

Contributi toponomastici all'interpretazione del paesaggio della provincia di Cremona

1. Geomorfologia, litologia e natura del terreno, condizioni microclimatiche

Valerio Ferrari *

Riassunto

I caratteri del paesaggio attuale e storico di un determinato territorio possono essere riscontrati anche attraverso l'analisi dei nomi di luogo in esso rilevabili che, se analizzati anche in prospettiva temporale, ne possono rievocare il processo evolutivo subito attraverso i secoli.

In questo primo contributo all'interpretazione del paesaggio della provincia di Cremona, attuato attraverso lo studio delle emergenze toponomastiche riscontrabili a vari livelli di registrazione, se ne illustrano i caratteri fondamentali riferiti alle forme del terreno, alla sua natura e composizione litologica e alle condizioni microclimatiche.

Summary

I caratteri del paesaggio attuale e storico di un determinato territorio possono essere riscontrati anche attraverso l'analisi dei nomi di luogo in esso rilevabili che, se analizzati anche in prospettiva temporale, ne possono rievocare il processo evolutivo subito attraverso i secoli.

In questo primo contributo all'interpretazione del paesaggio della provincia di Cremona, attuato attraverso lo studio delle emergenze toponomastiche riscontrabili a vari livelli di registrazione, se ne illustrano i caratteri fondamentali riferiti alle forme del terreno, alla sua natura e composizione litologica e alle condizioni microclimatiche.

Introduzione

Nel suo oscillare tra le scienze linguistiche e quelle geografiche - soprattutto, ma non solo, poiché la sua contiguità con innu-

* Provincia di Cremona, Settore Ambiente, Via Dante 134 - I-26100 Cremona.

merevoli altre discipline è una costante primaria - la toponomastica, ossia lo studio dei nomi di luogo, è spesso in grado di restituire in un solo momento, mobilitando immagini diverse, il senso di una storia plurisecolare attraverso cui un territorio, insieme ai suoi abitanti, si è organizzato nel tempo, potendone marcare con notevole efficacia i vari livelli stratificatisi nel suo corso evolutivo.

L'analisi del nome dei luoghi può, così, delineare l'immagine di una sorta di paesaggio parallelo relativo alla regione considerata, che al processo evocativo di suggestioni geografico-antropologiche aggiunge anche l'elemento storico-temporale.

Il toponimo singolo, e ancor più il complesso dei macro e dei microtoponimi sorti e conservatisi in un determinato ambito corografico, possono raccontare, attraverso un percorso di riscoperta espresso con modalità di sintesi in altro modo irraggiungibili, la storia evolutiva di uno spazio geografico avvenuta nel tempo, nelle sue più composite sfaccettature, sia di ordine naturale sia di sovrapposizione antropica in tutte le sue componenti, sociale, culturale, religiosa, economica, tecnologica, e via elencando, in un'infinita gamma di variabili locali.

Ecco allora che lo studio toponomastico di una definita regione può divenire un momento di riscoperta profonda e di riappropriazione di una specifica identità sociale e culturale che ben poche altre operazioni sarebbero in grado di restituire in modo altrettanto articolato, organico e incisivo.

I nomi dei nostri luoghi ci appartengono intimamente e, in quanto tali, li dobbiamo riconoscere come parte non secondaria del nostro "essere culturale". Insieme ad essi è però necessario ricuperare l'attitudine a leggerne il significato, a ritrovarne il senso, perché, costituendo i nomi di luogo una delle espressioni più schiette e intense dell'animo umano di ogni tempo, come tali non possono che apparirci interessanti sotto ogni punto di vista, ricchi di insegnamenti e, pertanto, bisognosi di salvaguardia ma, allo stesso tempo, oggetto di studio e di apprendimento tra i più promettenti, i cui risultati saranno da affiancare a quelli scaturiti dalla pratica di altre discipline che con la storia e con la vita dell'uomo abbiano a che fare.

L'atto di nomina di un luogo, fenomeno comune ad ogni periodo storico, equivale ad accertare l'affermazione di una presenza umana parlante attraverso il tempo. La trasformazione di un termine appartenente al linguaggio quotidiano in un termine geografico si realizza allorché l'oggetto nominato assume uno specifico interesse per l'abitante di quei luoghi che gli attribuisce una valenza specifica, inserendolo di fatto in un suo particolare universo mentale ed assegnandogli un posto e un ruolo nel suo ordinamento classificatorio.

Ogni toponimo rilevabile sul territorio rispecchia, dunque,

segnala una situazione non più osservabile sul terreno, trasformandosi automaticamente in una sorta di “fossile guida” rivelatore di panorami trascorsi di cui sovente non rimane altra traccia che quella onomastica.

In questo tentativo di rappresentare il paesaggio fisico e naturale deducendolo dai dati riflessi dai nomi locali che, soprattutto per le regioni padane, non può prescindere dalle vicende umane delle popolazioni che lo hanno profondamente manipolato e trasformato nel tempo - è necessario ricorrere ad una varietà di fonti piuttosto eterogenea che va dai rilievi di tipo cartografico, attuali e storici, a quelli desunti dalla documentazione più antica, alle fonti orali ancora disponibili che spesso rimangono le sole depositarie di quei minuti saperi locali in grado di ridonare vitalità e organicità alla toponomastica dei singoli territori comunali: operazione che, per altro verso, è da diversi anni in corso di attuazione nel territorio provinciale cremonese, mirata alla raccolta e allo studio di tutti i nomi locali rilevabili in ogni comune della provincia, nell'ambito del complesso e ambizioso progetto denominato *Atlante toponomastico della provincia di Cremona*, giunto sinora alla pubblicazione di dodici contributi relativi ad altrettanti territori comunali e sostenuto dalla stessa Provincia di Cremona.

Allo scopo di non perdere d'occhio la visione dell'insieme e, allo stesso tempo, di tracciare una sintesi relativa ad un determinato settore di informazioni offerte dai numerosi dati toponomastici fin qui raccolti, si propone, in questa sede, un primo contributo, diretto alla ricomposizione di alcuni scenari relativi al paesaggio provinciale cremonese, analizzato anche sotto il profilo della sua evoluzione storica, ripercorrendo in parte la traccia già seguita, molti anni or sono, in un analogo lavoro di ricognizione sul paesaggio naturale della provincia di Cremona, effettuato attraverso l'analisi della toponomastica (FERRARI 1982).

Più che al dato quantitativo, sempre scarsamente determinabile in indagini di vasta area e di minuta rilevazione, nelle pagine che seguono si cercherà di dare rilievo all'aspetto qualitativo dell'elemento toponimico, indagandone, per quanto possibile, il valore semantico e la collocazione storica, sia attraverso la natura stessa del toponimo sia sulla scorta degli eventuali riferimenti documentali reperibili.

1. La geomorfologia

Come la massima parte delle aree pianiziali padane, anche quella appartenente alla provincia di Cremona, definita grosso modo dai corsi fluviali dell'Adda, verso ovest e sud-ovest, dell'Oglio, verso est e nord-est e del Po verso sud, che chiude così un territorio geografico unitario - comprendendo anche il Viadanese, ora mantovano, ma cremonese fino al XV secolo - la formazione

¹ Gran parte del materiale qui utilizzato, per quanto relativo ovviamente all'argomento trattato, viene dedotto dai rilievi eseguiti sul campo (spesso con il coinvolgimento delle scuole locali) e in parte già confluito nei volumi componenti l'*Atlante toponomastico della provincia di Cremona*, sostenuto e pubblicato, sin dal 1994, dalla stessa Provincia di Cremona. Il progetto persegue l'ambiziosa e suggestiva ipotesi di raccogliere in modo sistematico l'intero corpus provinciale relativo ai nomi di luogo principali insieme alle più minute denominazioni proprie ad ogni singolo appezzamento di terreno, ad ogni edificio, ad ogni corso d'acqua, ad ogni strada: ad ogni elemento del paesaggio rurale, insomma, riguardante ciascun comune, ricercandone contemporaneamente le testimonianze storiche, fino alle più antiche reperibili, e proponendo per ciascun lemma così definito un'interpretazione etimologica il più possibile fondata su elementi positivi, facilmente riscontrabili e sensatamente plausibili, sempre, però, correlata all'analisi del contesto entro cui tale fenomeno linguistico si pone. Ne sono scaturiti, finora, dodici volumetti (mentre alcuni altri sono in via di realizzazione) dedicati ad altrettanti territori comunali eterogenei per dimensione, collocazione geografica e caratterizzazione dialettale nell'ambito della provincia. In ordine di pubblicazione, essi hanno riguardato i territori di Gabbioneta-Binanuova, Madignano e Ripalta Vecchia, Ripalta Arpina, Casalmorano, Salvirola, Chieve, Tornata e Romprezzagno, Ostiano, Bonemerse, Montodine, San Bassano, Malagnino.

geologica dominante è rappresentata dal livello fondamentale della pianura di origine pleistocenica, variamente interrotta dalle valli fluviali, tanto attive quanto abbandonate, che ne incidono in modo caratteristico la vasta superficie. Queste si presentano, per lo più, come ampi solchi definiti da scarpate morfologiche che, coprendo i più o meno evidenti dislivelli esistenti tra il piano delle alluvioni recenti e attuali del fondovalle e l'orlo superiore del terrazzo costituito dal livello fondamentale della pianura (con rigetti di altezza compresa tra qualche metro e 12-15 metri) danno forma a caratteristici "paesaggi lineari", di norma coperti da fitta vegetazione, anche boschiva, distesi lungo entrambi i versanti di ciascuna valle fluviale. A interrompere l'unitarietà dei salti di quota delle scarpate morfologiche principali intervengono, a tratti, lembi di ripiani intermedi che finiscono con l'articolare il paesaggio in una serie di terrazzi "inscatolati" che bene giustificano la definizione di "valli a cassetta" adottata per questo tipo di morfosttrutture di erosione fluviale.

Non potendo, condizioni così caratterizzanti un paesaggio generalmente poco movimentato, passare inosservate alle popolazioni locali di ogni epoca, non meraviglierà la quantità di toponimi da esse evocati, le cui molteplici gradazioni semantiche ne rappresentano la varietà di punti di vista e di interpretazione volta a volta privilegiati.

Ma procediamo con ordine nella loro illustrazione¹.

1.1 Gli alti topografici

Il preminente aspetto morfologico rappresentato dai netti salti di quota di questi serpeggianti ciglioni è espresso per lo più da due matrici: «r i p a» o «r i v a» (lat. *ripa* "riva, sponda fluviale"): prevalente nei nomi di luogo affacciati dalla sommità dell'orlo di terrazzo a valli fluviali attive - quantomeno al momento della nascita del toponimo medesimo - dalla netta e ben riconoscibile struttura, e, quanto alla posizione, sorti "in vista", per così dire, del corso d'acqua artefice della valle medesima.

Così dicono Ripalta Vecchia (*Rivolta* nel 1188)², Ripalta Nuova, Ripalta Arpina (*Rivoltella* dal 1034) e Ripalta Guerina, contrapposte le une alle altre dagli opposti versanti della valle del Serio a sud di Crema; Rivolta d'Adda (*Rivolta* nel 1090; *Ripa Alta* nel 1105 e *Ripalta Sicca* dal 1160) sorta sul ciglio del terrazzo di alluvioni antiche, intermedio tra il solco fluviale abduano attivo e il livello fondamentale della pianura; Scandolara Ripa d'Oglio, Monticelli Ripa d'Oglio (Pessina Cremonese), San Paolo Ripa d'Oglio (Piadena), Scandolara Ripa Po (ora Scandolara Ravara), San Daniele Ripa Po, Rivarolo del Re, oltre alle cascate Ripaferraria (Soncino), Ripalta (Pizzighettone) e ai numerosissimi microtoponimi o appellativi disseminati lungo le sponde dei nostri fiumi nonché delle valli attive e relitte, come succede per la località di Ariadello (Soresina) - ad *Riadbellum* nel 1188 - al margine occidentale della valle morta del Morbasco.

Quando, invece, un antico orlo di terrazzo non venga percepito

² Tutti i riferimenti alla documentazione medievale che compaiono nel presente capitolo vengono desunti da: *Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334*, a cura di L. Astegiano, *Historiae patriae monumenta*, XXI-XXII, 2 v., Torino, 1895-1898 (d'ora in poi *CDCr.*); *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. Falconi, 4 v., Biblioteca Statale, Cremona 1979-1988 (d'ora in poi *CCr.*); *Akty Kremony saecc. X-XIII*, I, a cura di S.A. Anninskij, Mosca-Leningrado 1937; *Akty Kremony saecc. XIII-XIV*, II, a cura di V. Rutenburg e F. Skrzynskaia, Mosca-Leningrado 1961 (d'ora in poi *A.Kr.*).

come immediato prodotto dell'attività erosiva di un'acqua corrente, poiché ormai distante dal fiume o perché marginale ad una valle morta e, di norma, modellato secondo forme meno nette rispetto ad una "riva", la matrice cui si rifanno toponimi e appellativi marcatori di quello specifico accidente del terreno è «c o s t a» (lat. *costa* "costola, fianco") usata nel senso geomorfologico di "pendio poco accidentato, costiera".

Esempi sono costituiti da Costa Sant'Abramo, Costa Santa Caterina (Castelverde), dalle diverse c.ne Costa (Agnadello, Palazzo Pignano, Soncino, Crema, Stagno Lombardo, Casalmaggiore), dalla c.na Costa d'Africa (Ticengo), nonché dalle c.ne Costone (di sopra, di mezzo, di sotto) di Cremona, poste all'orlo del terrazzo della valle del Po. Tra gli agronomi si menzionano i campi detti *la Còsta, la Costa lunga, la Còsta cürta, le Còste, la Custina dal campèt, le Custine, le Custinine* (tutti a Montodine), *le Coste da Céf* (Chieve), *la Custéra* (Ostiano), che bene rappresentano gli innumerevoli altri sparsi per la provincia.

Rive fluviali e "coste" possono talora e in loro precisi punti presentarsi o essersi presentate erose in modo più profondo e caratteristico, sicché la toponomastica segnala il fenomeno con il termine «c r o t t a», derivato dal lat. **crupta*, non tanto forse per il classico *crypta* "grotta, caverna" (ma anche "dirupo, versante scosceso"; cfr. DELI, II, p. 524), quanto invece come evoluzione di una **(ri)pa corrupta* nel senso di "rovinata, erosa e franata" ovvero di una **(ri)pa corrota* "crollata", participio passato senza suffisso dal verbo *corrotare* "cadere, crollare" (cfr. anche DEI, II, p. 1171):

oltre alla più nota Crotta d'Adda (*Crotta* nel 998 e *Crota* nel 999), tuttora alle prese con le costanti e perniciose erosioni fluviali che intaccano la ripa su cui sorge l'abitato, ne sono esempi la cascina Crottanuova di Bordolano, posta a ridosso della scarpata morfologica della valle dell'Oglio, con l'ormai scomparsa e un tempo vicina c.na Crotta Anguissola, nonché la roggia Crottina.

A forme d'erosione fluviale di foggia e aspetto specifici farà riferimento anche il Tinazzo, presso Soncino, posto in fregio all'orlo di terrazzo della valle dell'Oglio, così come altre due località storiche dette *Tinatium* e *Tinatium de ultra Pado*, nominate sin dai secoli XII e XIII e poste, rispettivamente, l'una lungo il basso corso dell'Oglio e l'altra lungo il Po (attuale Tinazzo in territorio di Monticelli d'Ongina, al tempo costituente parte dell'Oltrepò cremonese).

Normalmente in stretta connessione con la presenza di orli di terrazzo e in corrispondenza di più percepibili culminazioni locali e circoscritte o, talora, in presenza di particolari prominente o "nasi" protesi verso la valle fluviale si riscontrano toponimi generati dalla matrice «m o n t e», dal trasparente significato.

Da qui Monte Cremasco, Montòdine (*in castro qui dicitur Monte Odano* nel 1023), Montecchio di Vidolasco (Casale Cremasco), Monticelli Ripa d'Oglio (Pessina Cremonese; *castrum Montecelli* nel 966) Montirone (Genivolta; *in loco*

Munterioni nel 1006), ma diversi altri sono i microtoponimi nati da questa stessa base, da cui gli agronimi *Münt*, *Munteséi*, *Munchböcb*, *Muntpelàt* (Gabbioneta-Binanuova) che esemplificano i molti altri sparsi per la provincia.

Senonché non è raro constatare, attraverso la documentazione d'archivio, la concomitanza tra la presenza di un castello e l'uso dei termini *mons*, *monticellum* (ma anche, talora, *dossum*, *tumba*, *podium* e simili), tanto da lasciar pensare che anche l'origine di numerosi toponimi modellati su questi termini non possa essere disgiunta dall'esistenza di un apprestamento fortificato.

Assai simile può essere il significato dei toponimi derivati dalla matrice «m o t a» il cui valore di “cumulo di terra” non si discosta da quello della radice prelatina, **mott-* **mutt-* “sporgenza, rialzo” (PELEGRINI 1990 p. 192; DT p. 432-433) da cui il termine dipende. In area padana quest'ultimo, di norma, assume il senso di “accumulo di terra artificiale a scopo di difesa”, non di rado derivato dall'adattamento di naturali elevazioni del terreno. Ora, il tipo di difesa cui una *motta* appare destinata può essere di differente natura e risultare rivolto verso agenti aggressori non obbligatoriamente rappresentati solo da nemici umani, bensì anche da elementi naturali, che in aree planiziali vedono in prima linea fattori di natura idrologica.

Si spiega allora l'esistenza di nuclei abitati così denominati posti in prossimità di corsi fluviali e difesi dalla presenza di possenti arginature, come accade per il paese di Motta Baluffi, lungo il Po, o per le quattro cascine Motte di Ostiano, allineate appena al di qua dell'argine maestro elevato in fregio all'alveo dell'Oglio. Al primo significato paiono invece rifarsi Motta San Fermo (Casalmaggiore), c. ne Motta e Mottella (Ticengo), Mottaiola (Casalmaggiore, Cingia de' Botti, Cappella de' Picenardi) e Mottaiolletta (Vescovato) nonché, certamente, molte delle innumerevoli occorrenze rilevabili dalla microtoponomastica rurale e presenti nella maggior parte dei territori comunali finora indagati, tra cui si nominano la Motta di Piadena, e i vari campi in vocabolo *la Mòta* registrati a Chieve, Ripalta Arpina, Malagnino, Gabbioneta-Binanuova e *la Mutajóla* a Tornata.

Generalmente legati alla presenza di orli di terrazzo sono alcuni, più rari, toponimi prodotti dalla base «c l i v u s» “declivio”, ma anche “tratto di strada in salita”, come avviene per Chieve (PELEGRINI 1990 p. 175-176; DT p. 203) nonché dalla base «r a p i d a» che, nell'esito sincopato dialettale di *rata* “erta, salita” si riscontra in alcuni luoghi dell'alta provincia, come a Romanengo, Soncino e certamente altrove.

Sempre connessi con l'esistenza dei salti di livello materializzati dalle scarpate morfologiche delle valli fluviali sono quelle particolarissime inforature del terreno prodotte dall'erosione regressiva dovuta alle acque di colo che dalla campagna estesa sul livello fondamentale della pianura si dirigono verso il fondovalle del vicino solco fluviale intaccandone l'orlo di terrazzo. Se

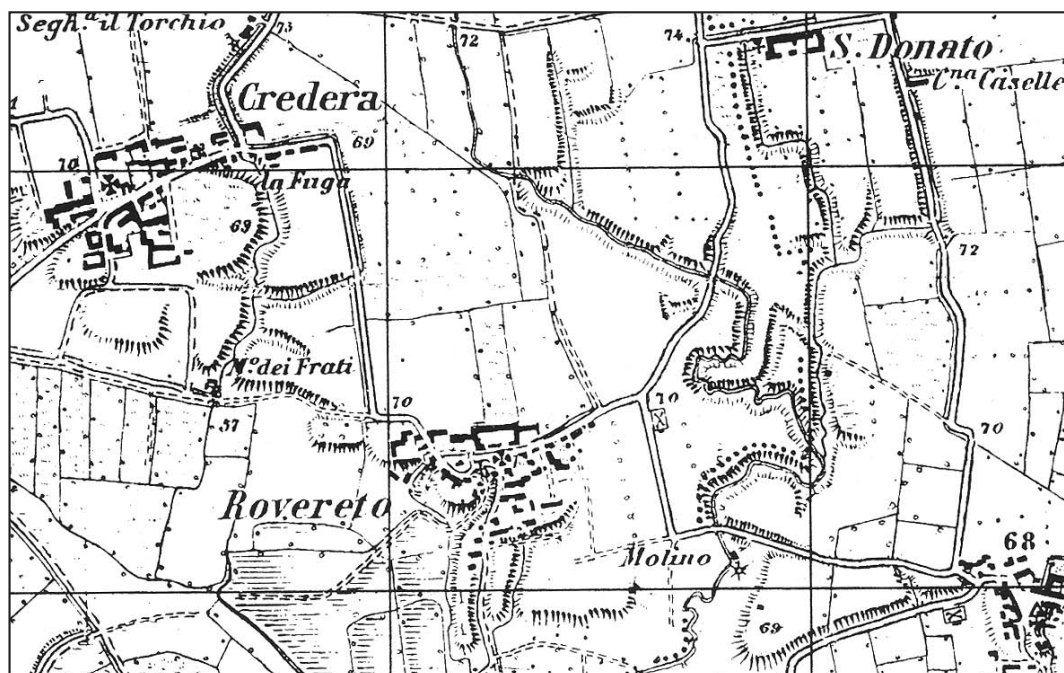


Fig. 2: particolare della prima levata (1889) della Tavoletta I.G.M. - F° 60 IV N.E. - Cavenago d'Adda, in cui risalta il complicato disegno delle vallecole di erosione regressiva - note come *füghe* nel dialetto locale - adiacenti all'orlo di terrazzo della valle dell'Adda, tra Moscazzano e Credera. In corrispondenza di quest'ultimo abitato si rileva anche il toponimo "la Fuga" che ufficializza una definizione locale, peraltro documentata in questi paraggi a partire almeno dal XV secolo.

tale fenomeno appare particolarmente accentuato ed evidente lungo la costa della valle abduana, tra Chieve e Montodine, analoghi eventi più localizzati sono rintracciabili anche lungo il solco seriano, a sud di Crema, e in qualche altro raro punto. Nel corso del tempo, l'erosione causata dalle acque che cadevano dalla sommità della scarpata morfologica verso il fondo della valle fluviale dell'Adda o del Serio, ha dato origine a profonde vallecole il cui disegno planimetrico può apparire talora complicato da accentuate circonvoluzioni, molto simili a piccoli meandri incastrati, oppure può assumere un aspetto dendriforme. Ancor oggi tali particolari morfostrutture, percorse sul fondo ciascuna da un piccolo colatore, vengono denominate *füghe*, con terminologia dialettale, traendole dal verbo *fugare* "disperdere, allontanare, scacciare" (FORCELLINI 1940 s.v.: *fugo*; REW n. 3549), qui usato nel senso di "dare sfogo alle acque in esubero". Così il termine dialettale cremasco *füga*, designante propriamente un cavo idrico destinato a raccogliere e smaltire velocemente le acque eccedenti (BOMBELLI 1940 p. 81), è passato a designare anche le profonde e strette forre che l'acqua scava in questa precisa circostanza, incidendo i terrazzi morfologici.

In epoca medievale la denominazione applicata a queste singolari forme erosive era quella di *gavorcia/gaorzia*, continuata dalla voce dialettale cremasca e alto-cremonese *gaur̄sa* “anfratto, cavità, luogo stretto e tortuoso” o, secondo il Bombelli “terreno a rive scoscese e anfrattuose” (BOMBELLI 1940, p. 85), che si può far ascendere alla base prelatina **gaba*/**gava* con significato di “canalone, torrente”, assai produttiva e ricca di riflessi idronomastici tanto in Italia quanto in Francia, parte della Svizzera e della Spagna (cfr. DEI, III, p. 1774; DT p. 209; NÈGRE 1990-1998 p. 69; DERoy & MULON 1992 p. 190).

A più basse scarpate, variamente disperse sul livello fondamentale della pianura e non più percepite come prodotte da antichi e ormai scomparsi - o ampiamente modificati - agenti idrologici si riferiscono microtoponimi discesi dalla base «c r e - s t a», intesa nel senso geomorfico di “lingua di terra prominente”, già proprio del lat. mediev. *crista*, che trova un esempio nel campo detto *al Crestù* di Salvirola, nonché dalla base «greppo» “fianco scosceso, pendio ripido”, nome storico di un appezzamento di terreno di Tornata detto ‘il campo Greppo’ nel 1559. In ambito di piena campagna, estesa tanto sul livello fondamentale della pianura quanto nelle valli fluviali - quantomeno in quelle più ampie -, i numerosi alti topografici, per lo più arealmente circoscritti ma facilmente percepibili e spesso divenuti sede di insediamenti umani, trovano nella toponomastica un indicatore particolarmente preciso che affida alla matrice «dosso» (dal lat. tardo *dossum* per il class. *dorsum* “dorso, schiena”) la maggior parte dei riflessi provocati dal fenomeno specifico. Le occorrenze riscontrabili nella macro e nella microtoponomastica del territorio provinciale sono davvero innumerevoli, tra quelle esemplate sia sul nome primitivo sia sui suoi alterati, tanto da poter affermare che non esista praticamente territorio comunale che non ne annoveri almeno un esempio.

Dalle c.ne Dossi di Soncino alle svariate c.na Dosso sparse un po’ dovunque (Rivolta d’Adda, Bagnolo Cremasco, Credera-Rubbiano, Bordolano, Cremona, ecc.), alle c.ne Dosso Stalluzzo (Genivolta), Dosso Morone (Crema), Dosso Baroardo (Castelverde), Dosso Pallavicino (Cicognolo), Dosso de’ Frati (Cella Dati), si passa alla microtoponomastica fondiaria con infinite occorrenze, tra cui si citano ad esempio, solo per il territorio di S. Bassano: *el Dòs*, *el Dòs dei serài*, *el Dòs del Muntalbàn*, *el Dòs grant*, *el Dòs lunch*, *el Dòs picen*, *el Dòs sùt*, *el Camp dòs*, *i Duséi de Fiamènch*, *el Dusél*, *el Dusòn*, oltre agli scomparsi Dosso de Conti, Dosso della Valazza, Dosso Moreto registrati dal catasto di Carlo V del 1560.

Segnalano ancora elevazioni del terreno isolate i nomi scaturiti dalla base «m o n t a g n a» (dial. *muntàgna*, nome di diversi campi e località in provincia) che, rispetto al termine *dòs* “dosso” sembrano designare per lo più groppe di terreno di dimensioni meno estese, ma anche meno declivi, mentre talvolta l’uso di questo termine sembra implicare anche l’artificialità del rilevato:

esempi ne sono i campi detti *al Muntagnól, i Muntagnói* (Montodine); *al Muntagnù* (Ripalta Arpina e Romanengo); *le Muntagnìne* (Trigolo); *la Muntagna, la Muntàgna alta* (Bonemerse); la località *la Muntagnèta* (Ostiano); ecc. Tra gli esempi del passato recente, e ancora vivi nella memoria popolare, meritano di essere ricordate le cosiddette “Montagne del Lugo” a Cremona.

Analoga nozione esprimono anche le matrici «g r u m o» (lat. *grumus* “mucchio, monticello”), quest’ultima cronologicamente anteriore alla precedente e rappresentata solo da poche occorrenze ancora vive:

come Grumello Cremonese (*in loco Grumello* nel 1066, ma già forse da identificare nelle località dette *in Grumedello seu in Grumariolo* nel 970), Dosso Grumo (Volongo), forse Grumone e Pieve Grumone (Corte de’ Frati: *plebs de Grimone* nel 1136), oltre alla località *Grumo* registrata da un documento del 1051 relativo al territorio di *Rivoltella* (attuale Ripalta Arpina);

e «g r o p p a» (dalla vc. germ. **kruppa* e, dunque, di presumibile origine altomedievale), con significato di “rilievo, altura tondeggiante”, che da noi si ritrova in qualche raro esito:

Groppello, zona rurale di Voltido, oltre a un campo *Groppello* registrato nel sec. XIX a Malagnino;

accezione espressa anche dalla matrice «c u c c o» “altura tondeggiante” (DT 241,404; DTL 205)

che da noi produce i nomi di due cascine Moncucco (Soncino, Crotta d’Adda), di diversi appezzamenti agricoli (tra cui due campi detti *el Muncöcb* a Gabbioneta e a Binanuova, il campo *el Muncöcb* al quartiere Boschetto di Cremona) e delle c.ne Cucche (Paderno Ponchielli).

Sempre a luoghi più elevati rispetto alle aree latitanti, ma probabilmente considerati in relazione alla loro capacità di emergere dalle acque di piena, fanno appello i toponimi ispirati alla matrice «s u m m u s», cui si rifà il toponimo di Sommo con Porto (San Daniele Po), già registrato come *Summo* sin dal 1046, mentre i nomi di luogo riconducibili alla base «a l t u s» risponderanno a più generiche situazioni stazionali elevate rispetto al contesto circostante. Oltre al toponimo Voltido (*Altedum* nel 990), inteso, però, nel presumibile senso di “terreno ondulato” (cfr. DTL 585), qui andranno annoverati tutti i microtoponimi in qualche modo caratterizzati dalla specificazione “alto”:

così gli agronimi *el Pendént vólt* (Montodine); *la Campagnóla àlta* (Piadena); *el Pünt vält* (Gabbioneta-Binanuova e Quartiere Boschetto di Cremona); *la Brèda vältta* (Tornata) e via elencando, oltre alle rogge Agosta alta (Trigolo), Luna alta (Castelleone), Ferrarola alta (Pizzighettone), Melia alta (Malagnino), quale piccolo campionario rappresentativo di numerose altre.

Ma l'idea di una locale morfologia irregolarmente convessa o ricca di prominenze è espressa anche dal termine dial *göp/gòb* "gobbo": *el Camp göp* (San Bassano); *al Taré gòb* (Montodine; *il Gobbino* nel 1685), che si ripeterà certamente altrove.

Una menzione a parte pretendono i toponimi in vocabolo Vaprio che, in area provinciale si ritrovano ancora vitali in Casaletto Vaprio - testimone di un'intera regione registrata come *in Vaure* sin dal 1192, della quale facevano parte gli abitati di Cremosano, Trescore, Casaletto, *Bordenacium*, Quintano, Pieranica e Torlino (CCr., IV, 185) - e poi, ancora, in un'area morfologicamente ben caratterizzata, di natura prevalentemente sabbiosa e per secoli rimasta nel suo stato originario di plaga asciutta, estesa tra gli abitati di Fiesco, Trigolo e Castelleone, citata nelle fonti d'archivio come *Vauri* (nel 1022), *in Vaprio* (XV sec.), *ubi dicitur in Vauro* (XVI sec.) e ancor oggi detta in dialetto *el Vàer, i Vàer*. A queste si deve aggiungere un'ulteriore area adiacente all'abitato di Romanengo, ancora nominata nei secoli XV e XVI come *contrata Vapri*.

Considerate, dunque, tutte le grafie sopra citate e valutate le possibili reciproche analogie geografiche delle regioni così denominate (alle quali si potrebbero aggiungere confronti con le altre omonime lombarde e piemontesi; cfr. DTL 562; DTP 358), sembra ammissibile individuare l'origine del termine in un tema di origine gallica **wob(e)ro/*wab(e)ro* "ruscello infossato, valle stretta e profonda" (cfr. FEW, XIV, p. 92-93) e, da qui, anche "ruscello più o meno nascosto" (cfr. PELLEGRINI 1990 p. 117) i cui esiti trovano decine e decine di riflessi toponomastici nel Centro e nel Sud della Francia tramite le voci occitaniche *vabre* od anche *vaur, vauri* "solco scavato dalle acque, rivo incavato, torrente, crepaccio" (cfr. NÈGRE 1990-1998, I, p. 248-249 e cfr. anche DU CANGE 1883-1887 s.v. *vaura*). Giudicate, dunque, la conformazione geografica, la natura idrologica e la presumibile configurazione archeoambientale che avrebbero potuto accomunare, da noi, soprattutto le due ampie regioni così chiamate storicamente, si potrebbe, forse, trovare per i loro nomi un comune denominatore semantico nella definizione di "area solcata da corsi d'acqua, presumibilmente incassati entro il livello di campagna (come succede a Castelleone) dal percorso più o meno nascosto dal bosco o dalla macchia".

1.2 I bassi topografici

Che alle elevazioni del terreno facciano riscontro zone più depresse o palesemente incavate nella superficie topografica della pianura è cosa intuitiva, oltre che ovvia, tanto più in una regione che la ricchezza idrografica naturale e artificiale rende di immediata individuazione, in quanto spesso sede di raccolte d'acqua.

Di questa specifica condizione sono, in genere, indicatori i toponimi suscitati dalla matrice «v a l l e» che, nella terminologia in uso nei secoli passati, definivano aree, forse, con caratteristiche di prevalente natura idrologica più che di semplice fisionomia morfologica.

A questa produttiva matrice vanno riferite le diverse cascate Valle e Valli (Genivolta, Pizzighettone, Casalmaggiore), c. ne Valloni (Gussola), Vallate e Vallate Ponte (Pizzighettone), Vallolte e Valseresino (Castelleone), Valsordella (Soncino), Vallarsa (Sergnano), forse le Valli di Castelleone e poi una vera moltitudine di campi così denominati, di cui *la Val*, *la Valàsa*, *li Valàsi*, *la Valasina*, *la Valèta*, *el Valòn* (San Bassano), insieme alle rogge Valmarza (Chieve, Casaletto Ceredano), Valletta (Vailate), Valle dei Molini (Credera-Rubbiano), Valerio e Vallarolo (Soncino); al colatore Vallone (Romanengo), possono costituire buoni esempi.

Situazioni analoghe, ma più circoscritte dal punto di vista areale, sono illustrate dal termine dialettale «f o (p) p a» (dal lat. *fovea* “buca, fossa”), la cui scelta come base toponomastica potrebbe implicare anche la frequente presenza di acqua:

così dicono c.na Foppe (Crema), i diversi agromini in vocabolo *la Fòpa*, *li Fòpi*, *el Fupòn* (S. Bassano), la Foppa rotonda (1815, Chieve), la Foppazza (1685, Ripalta Arpina), nonché la roggia Foppamarcia (Agnadello), oltre alla chiesa del Foppone di Cremona. Ma qui vanno annoverate anche le varianti grafiche, quali *la Fòbia* (Tornata), *la Pòfa* (Ostiano) che ne è una forma metatetica, e la frequente alterazione dial. cremasca *sòpa*, con caratteristico passaggio *f > s*-, da cui i campi detti *la Supàsa*, *la Supaséta*, *al Supù* (Chieve); ovvero *al Supù da la sòca* (Montodine). Mette conto, tuttavia, avvertire che con il termine dial. *fupàsa/supàsa* in diverse parti del Cremasco viene indicata, propriamente, una strada campestre realizzata nell'alveo di un fosso e, quindi, normalmente sommersa da una lama d'acqua (cfr. BOMBELLI 1940 p. 77 e 207). Questa insolita soluzione viabilistica veniva generalmente adottata dove la cedevolezza del terreno non consentiva un agevole transito nell'intero arco anno, per cui si preferiva come sede stradale il fondo ghiaioso e stabile di qualche corso d'acqua (di solito un fontanile) non troppo profondo. Si deve comunque registrare anche l'uso comune di questo termine, in alcune località cremasche, nel significato di “guado”, quale diretta conseguenza della specifica funzione attribuita ai corsi d'acqua così individuati e utilizzati.

Altre comuni matrici applicate all'individuazione di forme negative del terreno si riscontrano nel dialettale «b ü ś a» “buca”, termine indicativo, per antonomasia, di forme avvallate o infossate proprie dei terreni così identificati:

la Bùsa (Montodine, Madignano); *el Camp büśa* (Salvirola); *la Bùsa*, *li Bùsi*, *el Camp de la büśa* (San Bassano); *la Bùsa*, *la Bùśa carestia*, *la Bùśa dei rosp* (Ostiano) e così via;

«f o s s a», con valore vicino al precedente, sebbene lo si riscontri non di rado riferito più specificamente ad elementi idrografici:

Fossa Guazzona (Ca' d'Andrea), le Fossazze (macrozona di Acquanegra Cremonese), campi detti *li Fòsi* (Bonemerse), *li Fuséti alti* e *li Fuséti bassi* (Malagnino), *la Fòsa* (Piadena); inoltre il cavo la Fossa (Madignano), i fontanili la Fossa (Agnadello) e le Fossette (Casale Cremasco), ecc.

«c o n c a» “conca, acquaio” (lat. *concha* “guscio, conchiglia” ed anche “vaso, recipiente”), termine che, nella toponomastica, viene sovente usato in senso idraulico nonché geomorfico, come dichiarano i nomi degli appezzamenti di terreno detti: *la Cùnca*, *la Cùnca basa*, *la Cunchèta*, *la Cunchetina* (Montodine), *la Cùnca* (Salvirola), *la Cónca* (Ostiano). ecc.

Allo stesso ordine di concetti si richiamano i campi denominati *la Pignàta* e *li Pignati* (San Bassano) prendendo spunto dal dial. *pignàta/pügnàta* “pentola” riferito ad un carattere di ordine geomorfologico proprio dei terreni individuati che si presentano avvallati nel mezzo.

A luoghi genericamente ribassati rispetto alle aree circostanti fanno riferimento gli appellativi formati dalle voci «b a s s o» o «b a s s a»:

le Basse (zona rurale di Acquanegra Cremonese), c.ne Ca' Basse (Cremona), c.na Nuova Bassone (Gussola); *el Camp bas*, *la Basèta* (Salvirola); *a Bas a Sére* (Montodine, S. Bassano); *le Base* e *le Basète* (Montodine); *la Basa*, *el Camp bas* (Bonemerse, Malagnino); *le Base*, *la Basèta*, *le Basète* (Ostiano); *la Basa*, *la Basa dei mòrt*, *la Basa dei mòrt da munt*, *li Basèti* (Tornata), *la Basèta*, *li Basèti*, *el Basòn* (Gabbioneta-Binanuova), *la Basa*, *la Basèta del castelér* (Piadena), ecc., oltre alla roggia Bassa (Izano).

Significato analogo hanno quelli prodotti dalla base «i n f e r n o» (dal lat. *infernus (locus)* “luogo basso”):

così i campi detti *l'Inferne* (Capralba), *l'Inferno* (Casalmorano, Madignano), oltre al *fontanone dell'Inferno* (Casaletto di Sopra).

Il toponimo Bondeno, appartenente a due caschine e ad una vasta area rurale di Rivarolo del Re, come gli altri omonimi mantovani o ferraresi, anche nella loro primaria funzione idronimica, insieme all'appellativo dialettale *al bundài* “gorgo, tonfano” (Ostiano), prendono origine dalla base gallica **bunda* “conca, avvallamento del terreno”.

In questa categoria rientrano a pieno titolo anche i numerosi toponimi o semplici appellativi in vocabolo Régona e derivati, distribuiti in un'area geografica estesa almeno dal Lodigiano al Bresciano meridionale e al Mantovano, che interessano le aree rivierasche dei fiumi Adda, Serio (compreso il Serio morto), Oglio, Mella, Chiese e Po (cfr. DTL p. 462; GNAGA 1937-1939 p. 505; BOSELLI 1900 p. 246) con le maggiori occorrenze attestate, a quanto pare, nel Cremonese.

Si tratta di una voce di area lombarda dall'etimo incerto (BATTAGLIA 1961, XV, p. 749) viva nel dialetto locale (*réguna*), con significato di “terreno rivierasco di un fiume” (DDCr. p.

263) ovvero di “terreno soggetto ad inondazioni fluviali” (BOMBELLI 1940 p. 165) e abbondantemente documentata dalle fonti paleografiche, sin dall’alto Medioevo (a. 761, CCr., I, p. 10) nelle forme *rechona*, *regona* (cfr. anche BOSSHARD 1938 p. 225). È pertanto verosimile attribuire al termine, fin dalla sua origine, un valore oscillante tra quello di “area perifluviale soggetta a periodiche sommersioni” ovvero “superficie inondabile durante le piene” e quello di “alveo, solco fluviale” che per estensione può significare “ramo fluviale abbandonato” ma forse anche “canale, gora” se si ammette una comunanza etimologica con le voci medievali *recus*, *rechus*, *reccus* “ramo fluviale, alveo, canale” (DU CANGE 1883-1887 *s.vv.*) tanto da far pensare ad una base comune come al gallico **rica* “solco” (REW n. 7299) o ad una base comunque preromana **reca* “solco” (BATTISTI 1959 p. 152).

Régona e Régona inferiore (Pizzighettone), c.ne Régona e Regonetta (Castelleone), via Régona (Rovereto di Credera-Rubbiano), c.na Régona (Sospiro), l’area rurale le Régone (Spineda); *la Réguna*, *el Camp réguna*, *el Cantòn réguna* (S. Bassano); *la Réguna* (Bonemerse); *an Réguna* (Montodine, *in regona* nel 1440) ecc. oltre alla reggia Régona (Casetto Ceredano).

Ancora nel capitolo relativo alla forma del terreno possono essere riuniti i toponimi suscitati dalla base «i s o l a» (dal lat. *insula*) che, fin dall’antichità classica, indica non solo una terra completamente circondata dalle acque, ma anche uno spazio delimitato su due o più lati dall’acqua. In particolare, da noi, come per la gran parte dell’Italia settentrionale, prendono comunemente il nome di “isola” sia quelle lingue di terra incuneate tra due corsi d’acqua confluenti, sia quei terreni interclusi in un meandro fluviale, tecnicamente definiti “lobi di meandro”:

Isola Dovarese, Isola Pescaroli (San Daniele Po), Isolello (Cappella de’ Picenardi); le caschine Isola (Crema e Cremona); Isolabella (Soncino, Annicco), l’Isola Marancola e c.na Isola Modesta (Spinadesco), c.ne Isola Corbellini e Isola Iesus (Torricella del Pizzo) e, poi, le ultime vere isole lungo il Po: Isola Mezzadra (Spinadesco), Isola Maria Luigia (Gussola, Martignana Po) e Isola Santa Maria e l’Isolone o Isola di Fossacaprara (Casalmaggiore), oltre ai campi detti *l’Isula* (San Bassano, Ostiano), *l’Isulèta* (Montodine), ma altri ancora senza dubbio altrove.

Significato analogo rivelano i toponimi o gli appellativi generati dalla matrice «m e z z a n o» (dal lat. **medianus* (*locus*) derivazione di *medius* “mezzo”), denominazione indicante, appunto, una terra in mezzo a due rami del fiume o a due corsi d’acqua, come avviene per numerosi altri simili toponimi lombardi affini a questo comune tipo toponimico (cfr. DTL 343-344):

c.na Mezzano (Bagnolo Cremasco), e i campi *Meśánén* (San Bassano), *Meśanìn* (Gabbioneta-Binanuova), insieme alla c.na Mezzulli di Ostiano (dal lat. **mediulus* (*locus*) dim. di *medius* “mezzo”).

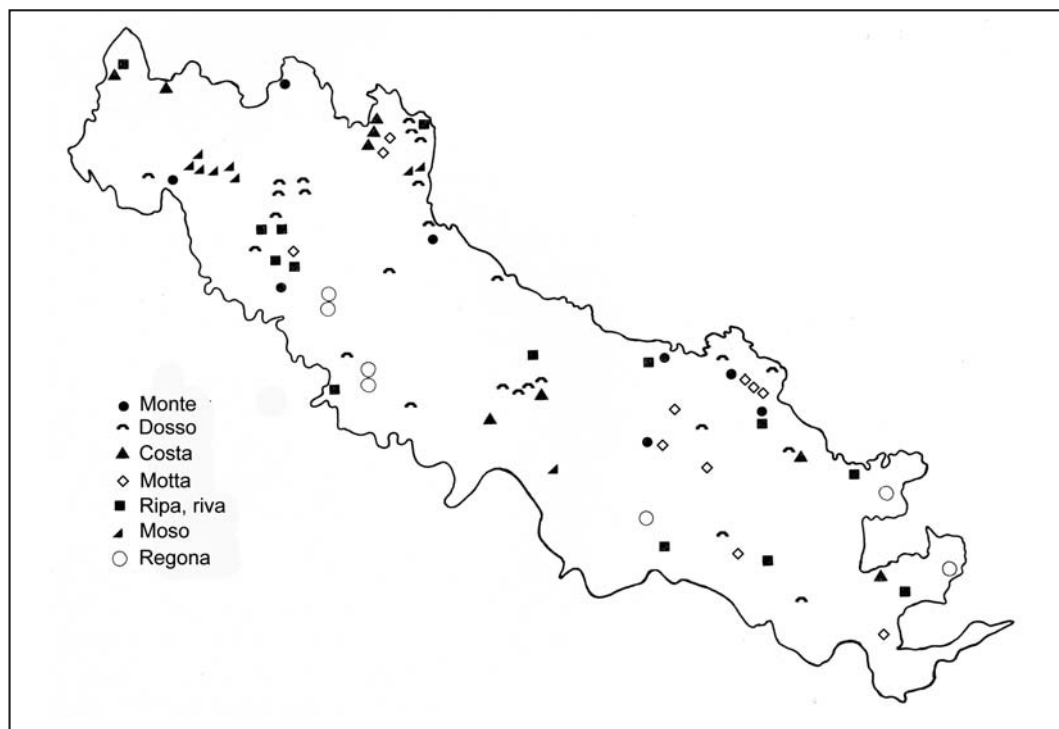


Fig. 3: distribuzione di alcuni macrotoponimi indicanti la morfologia e la natura del terreno nell'ambito della provincia di Cremona.

Infine sembra opportuno accennare anche al tipo toponimico *Olza/Olgia*, con i rispettivi alterati, insieme alle varianti di *Olcio/Olzo* (cfr. DTL 383-87) che ha prodotto nomi di luogo attualmente distribuiti in modo sporadico nell'Italia settentrionale (Lombardia, Piemonte ed Emilia) e rappresenta la continuazione della voce *aucia/augia* altrettanto discontinuamente rappresentata in documenti medievali di cui le carte cremonesi annoverano alcuni interessanti esempi a partire dal X sec. almeno (*Augia* nel 1086; *Olzia citra mortuum [Padum]* nel 1250; *Olcia vetula ripe Padi* nel 1288; ecc. cfr. CDCr. II, 406).

Il termine *aucia/augia* probabilmente dipende dal tema germanico **a(h)wjo* "terra presso l'acqua, terreno acquidoso, isola o zona rivierasca" (FRANCOVICH ONESTI 1999 p. 128 e 153), spesso ridotto in molti toponimi attuali di area germanica al solo tema *-au* (quali Aarau in Svizzera, Dachau, Lindau, Reichenau ecc. in Germania) conservando anche nel tedesco moderno il medesimo significato di "isoletta fluviale, terra in mezzo alle acque" ma anche "piana bassa e acquosa" (cfr. DERROY & MULON 1992 s.vv.).

Olzo (pieve San Giacomo); *la Nunsöla* (San Bassano, presumibile retroformazione del toponimo documentato sin dal 1124 come *locus ubi dicitur Olciola*),

nonché le scomparse località di Olza di Tornata (*in runcbis Olzie* nel 1182; *ecclesia de Olza de Tornata* nel XV sec.), e di Olzola nell'odierno quartiere Boschetto di Cremona (*in loco Uliciola* nel 1119; *Olzola prope iam dicta ecclesia* [scil. *Sancti Columbani*] nel 1166).

2. Composizione e natura del terreno

L'origine eminentemente alluvionale della nostra pianura appare altrettanto bene riflessa dalla toponomastica locale che, oltre a rappresentare i diversi caratteri litologici dei vari settori del territorio provinciale, talvolta, però, con la stessa terminologia introduce anche concetti indicatori di riconoscibili assetti geografici determinati dalla dinamica fluviale, come vedremo tra poco.

I depositi quaternari continentali, che nella provincia di Cremona si riducono a quelli di natura fluvio-glaciale, fluviale e lacustre, con qualche raro esempio di accumulo eolico, presentano un andamento monoclinale che dal confine settentrionale giunge sino all'impluvio naturale della pianura costituito dal Po. Poiché la loro origine è legata all'azione di trasporto e di deposito delle acque superficiali, è sempre ben riconoscibile in essi una gradazione orizzontale che comporta la presenza di elementi più grossolani nell'alta provincia, via via riducendo la propria pezzatura in progressione continua verso l'alveo del Po.

Ad illustrare, dunque, la tessitura litologica del terreno emergono, un po' dovunque, nomi di luogo suscitati da specifici caratteri che si trasformano in altrettante precise qualificazioni del paesaggio locale, un tempo capace di orientare con esiti decisivi il paesaggio agrario corrispondente, ma caratterizzante anche il paesaggio vegetale spontaneo sovrimposto.

Una delle matrici maggiormente produttive è «g è r (r) a» (dal lat. *glarea* "ghiaia"), indicativa di depositi alluvionali con prevalenza delle classi granulometriche riferibili a questo genere di clasti incoerenti, dai più grossolani ai più minuti. In ambito toponomastico sono frequenti gli esempi dovuti ai riflessi del termine dial. *gèra* "ghiaia", che conserva, tuttavia, anche il significato più specifico e circostanziato di "banco di sedimenti ghiaiosi o sabbiosi abbandonato dalla corrente fluviale" (cfr. MELCHIORI 1817, I, p. 294), che è, esattamente, l'accezione meglio affermata della voce latino-medievale *glarea*, impiegata per designare qualunque deposito alluvionale fluviale: ghiaioso, sabbioso o limoso che fosse, tanto nudo quanto in fase di colonizzazione da parte della vegetazione legnosa. Sono frequenti, infatti, nelle carte d'archivio le citazioni di *glareae* vendute, permutate, affittate o date in concessione a vario titolo in quanto aree con uno specifico valore economico.

Tra i numerosissimi esempi reperibili nel territorio provinciale si possono citare: Gerre de' Caprioli; le cascine Gerre (Casaletto Ceredano); Gerola (Pizzighettone, Soresina); Gerra Nuova e Gerra Vecchia, Gerrina, Gerre del

Pesce, Gerre Ugolani, Gerra Bassa (Stagno Lombardo); Gerre Borghi (Cremona); Gerrazza (Pessina Cremonese); Bosco delle Gerre (Spinadesco) e poi, tra gli infiniti appezzamenti di terreno così nominati, si possono citare ad esempio i nomi attuali e storici dei campi di Gabbioneta-Binanuova detti *la Geràsa, li Gèri, li Gèri bersàni, li Gèri dei muròn, li Geróli*, la Gera mantovana, le Gere dei morti, le Gere del Aspes, le Gere del Casamento, le Gere del Maffino, le Gere del porto, le Gere di Bocca Mella, il Gerolo, la Gerra, la Gerra de' Ghisolfi, la Gerra fosca, la Gerra sotto Bianchilda, le Gerre del molino, la Gerrazza il Gerrolo, la Giara acquazza.

Non meno feconda di riscontri toponomastici è la matrice «s a b b i a» (dal lat. *sabula*) dalla qualificazione più che trasparente, insieme all'affine «s a b b i o n e» (dal lat. *sabulo, onis* “sabbione”, ma anche “deposito di ghiaia”) che introduce un concetto di presenza più estesa e massiccia di depositi sabbiosi.

Così dicono: i Sabbioni (Crema); Santa Maria dei Sabbioni (Cappella Cantone); le cascine Sabbioni (San Daniele Po, Casalmaggiore), Ca' Sabbioni (Spineda) e la zona rurale dei Sabbioni di Drizzona; Casotto delle Sabbie (Pianengo) e c.na Sabbie (Gussola), la zona rurale di Casteldidone detta le Sabbionare e il vicino dugale Sabbionara. Quanto ai nomi di appezzamenti di terreno fanno testo, per abbondanza e varietà, quelli attuali e storici di Montodine: *la Sabiàsa, le Sabiàse, le Sabiète, i Sabiunsèi*; la Sabbia, la Sabbia del Batistino, la Sabbia del pret, la Sabbia del taglio, la Sabbia della morta, la Sabbia fenina, le Sabbie degli Acquadizzi, le Sabbie del Maccachiodo, le Sabbie del vescovo, le Sabbie ginelle, le Sabbiette di sotto, la Sabbietta del taglio, il Sabbietto, il Sabbietto del gogirolo, il Sabbione, la Sabiona.

Più rari e localizzati sono gli appellativi generati dalla matrice «a r e n a» che prevedono, forse, un collegamento meno immediato con l'ambiente circumfluviale, e di cui è un esempio il campo detto *el Renìch*, [**areniculus (locus, campus)*] a Gabbioneta-Binanuova.

Non molto frequenti sono anche i nomi discesi dal termine dialettale lombardo «l i t t a» “limo di fiume, fanghiglia lasciata dall'acqua dopo una piena”, disceso da un termine preromano, forse gallico, entrato nel latino parlato **ligita* “fango” e confinato nelle strette pertinenze di fiumi e corsi d'acqua di una certa importanza di cui è un esempio la cascina le Litte (Crema) posta lungo il Serio.

Rari, allo stato attuale delle conoscenze, risultano anche i riferimenti ai depositi di torba, di cui la c.na Torbiera di Crotta d'Adda è l'esempio più indicativo, o più semplicemente a terreni torbosi dal caratteristico colore nerastro, di evidente derivazione palustre, di cui il nome di Acquanegra Cremonese appare come un indizio parlante.

A depositi di argilla o, comunque, di sedimenti plastici, quali i limi argillosi, si rifanno i toponimi scaturiti dalla base «c r e t a», di cui Credera (lat. **cretaria*), toponimo di presumibile origine romana, rimane senza dubbio il più indicativo. Ma ad indicare

questo genere di sedimenti è anche la voce dial. «l ò t a» con significato di “gleba, zolla di terra argillosa” e, quindi, “mattone di terra cruda” (DDCr. p. 172). Dal lat. *lutum* “fango” ma anche “argilla” con senso ampliato, da cui gli agronomi *le Lòte*, e *la funtana da le Lòte* (Capralba) nonché *li Lòti* (Gabbioneta-Binanuova).

Tuttavia una traccia alquanto precisa della presenza, nelle vicinanze, di sufficienti strati argillosi o argillo-limosi economicamente sfruttabili viene dai toponimi tratti dalla base «f o r n a - c e» con tutte le alterazioni possibili del nome primitivo, al quale possono fare eccezione gli omonimi nomi di luogo indicativi di fornaci calcinatorie che, però, in provincia di Cremona, poterono sorgere solo in prossimità dei corsi fluviali dell’Adda e del Serio, nei loro tratti più settentrionali, massimi fornitori di ciottoli calcarei utili alla produzione di una calce forte assai ricercata.

Ancora alla composizione del suolo si riferiscono i microtoponimi in vocabolo *gès*, provocati dall’esistenza, nei primi strati del terreno, di certe concrezioni calcaree di dimensioni solitamente centimetriche, o tutt’al più decimetriche (detti “bambole” o “castracan” nella terminologia contadina), ma talora estese a formare più compatti crostoni (il *gès*, appunto), difficilmente frantumabili dagli aratri del passato.

Pur essendo più caratteristico della parte meridionale della provincia, questo fenomeno è tuttavia riscontrabile anche altrove, sebbene, forse, in modo meno sistematico, ogni volta che si verificano condizioni di difficile drenaggio delle acque calcaree nei livelli argillosi meno permeabili.

Esempi si trovano nella microtoponomastica di Piadena, con i campi detti *el Gès*, *el Gès grant*, *el Gès picul*, *el Gesèt*, *el Giasèt* e a Gabbioneta Binanuova con i campi *i Giasèt* (*i Gessetti* nel 1700), ma non v’è dubbio che l’ampliamento delle indagini ne potrà aggiungere diversi altri.

Si rilevano qua e là anche campi denominati *gìs* che, nonostante l’apparente similitudine con i termini precedenti potrebbero, invece, fare anch’essi riferimento a depositi di natura cretosa e discendere, in tal caso, dal lat. tardo *gliceus* “cretaceo, di terra tenace”.

Qui si annoverano i campi detti *i Gis* di Gombito e un microtoponimo storico di Ripalta Arpina (*il Gisso* nel 1778).

Un ulteriore capitolo riguarda i riflessi che le condizioni e lo stato naturale del terreno hanno da sempre prodotto nella toponomastica con una ricchezza e una diversità di sfaccettature in grado di restituire aspetti del paesaggio locale ricchi di sfumature determinate dall’applicazione di termini che, oltre ad essere espressivi di ben individuate situazioni, andrebbero letti,

come sempre, anche in chiave cronologica: modalità che consentirebbe di riconoscere la prevalenza di alcuni termini rispetto ad altri, in rapporto con il momento storico entro cui si può collocare la nascita di un determinato toponimo.

Poiché le condizioni del terreno sono correlate, il più delle volte, alla plastica della superficie topografica e alla sua composizione litologica, ne consegue che anche la raccolta dei toponimi riferita a questo tema diviene un naturale complemento delle considerazioni fin qui effettuate.

Constatata, poi, l'indubbia prevalenza di nomi di luogo e appellativi suscitati da situazioni in cui è, in qualche modo, l'elemento idrologico, sotto diverse sembianze, a ricoprire un ruolo protagonista, sembra opportuno partire proprio da questi, sebbene appaia evidente, in più di un caso, lo sconfinamento del discorso in categorie che potrebbero altrettanto bene essere annoverate tra i temi appartenenti all'idrografia o all'idrogeologia, di cui si tratterà in un prossimo intervento: momento in cui se ne potranno riprendere alcuni aspetti.

La condizione di terreni intrisi d'acqua, in modo tanto perenne quanto temporaneo, è il fenomeno di gran lunga prevalente e meglio illustrato dalla toponomastica come, del resto, era facile aspettarsi di trovare in un territorio che vede nell'abbondanza idrica superficiale e sotterranea uno dei principali fattori favorenti o condizionanti lo stato dell'ambiente e dell'economia umana connessa, sia come opportunità di sviluppo sia, al contrario, come causa di sofferenza produttiva e di depressione economica: tutti aspetti in ogni caso correlati alle capacità tecnologiche, progettuali e pianificatorie relative al corretto governo delle acque.

Così alle «l a m e» dell'alta e media provincia, costituite da terreni costantemente intrisi d'acqua - sovente ubicati al piede delle scarpate morfologiche delle valli fluviali, dove emerge la falda freatica - e tradizionalmente lasciati al dominio del prato naturale (peraltro caratterizzato da peculiarità botaniche del tutto insolite e specifiche), sottoposto a periodico sfalcio dell'erba crescente in modo spontaneo, corrispondono i «l a m a - r i» della "Provincia inferiore", come si definiva in passato il settore meridionale della nostra provincia: terreni periodicamente inondati dalle acque dei dugali interni agli argini fluviali che, in occasione dei ricorrenti eventi meteorologici di forte intensità, non potendo sfogare i loro apporti idrici nei loro collettori naturali, rappresentati dai fiumi Oglio e Po, i cui livelli di piena superano le quote di questi terreni depressi, riversavano le acque in eccesso nelle campagne più avvallate, ristagnandovi a lungo.

Oltre alle cascine Lamme (Castelleone), Lama (Casaletto di Sopra, Malagnino, Gabbioneta-Binanuova), Lamatonda e Lamone (Soncino), Santa Lucia Lama, Malongola (= **lama longula*, Malagnino), si possono citare, come esempio microtoponomastico, i nomi attuali e storici dei campi di Salvirola: *la Lama*

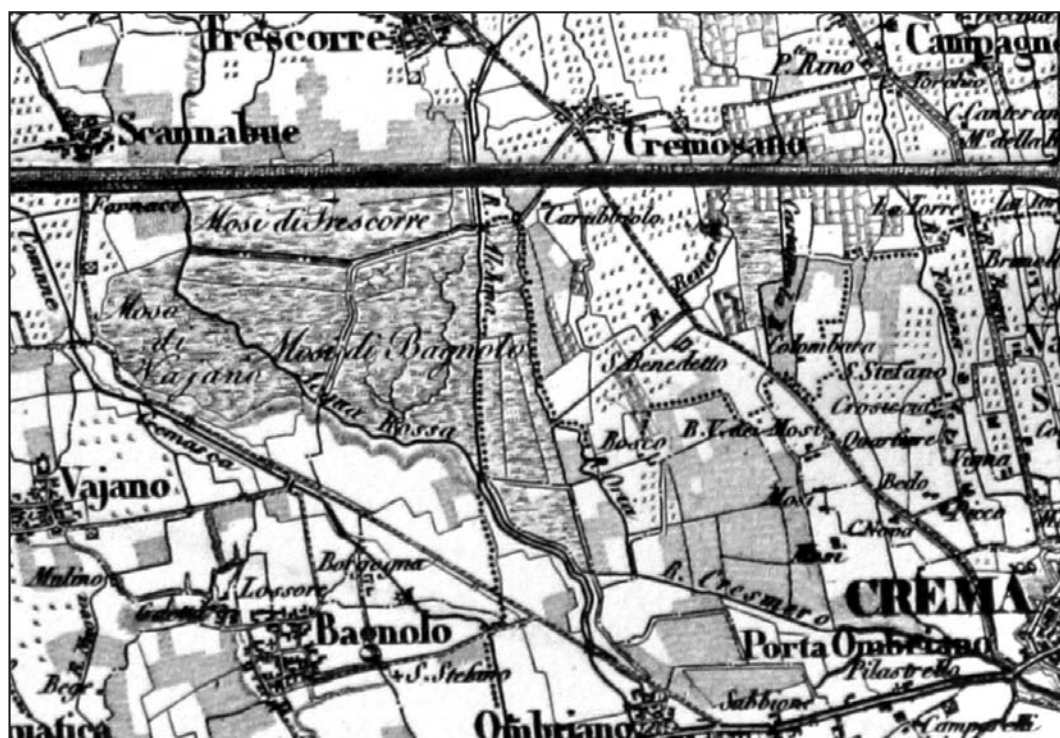


Fig. 4: dettaglio della Carta topografica del Regno Lombardo Veneto del 1833 relativo all'area dei Mosi di Bagnolo, di Vaiano e di Trescore Cremasco che documenta, oltre al dato toponomastico, anche lo stato di questa vasta zona palustre in un momento appena precedente alle opere di bonifica che sarebbero iniziate di lì a poco, quantunque residui palustri siano perdurati, qui, fino alle soglie del XX secolo.

(diversi), la Lama granda, la Lama lunga, la Lama Salviròla, le Lame, el Lamèt, el Lamèt de Salviròla, el Lamèt geròla, el Lamèt risàl, la Lamèta, el Lamù, el Lamù de la sùrba, la Lama balorda, la Lama caldera, la Lama del molino, la Lama nuova, la Lama peschera, ad Lamam vegiam (1317). Quanto alla bassa provincia si registrano: la grande zona rurale dei Lamari e la c.na Lamarino di Casalmaggiore nonché una c.na Lamari nella frazione di Agoiolo.

Situazioni per certi versi non dissimili da queste ultime, rintracciabili nell'alta e nella media provincia, sono segnalate dai toponimi prodotti dalla matrice «m o s o», indicante, in origine, aree palustri di vasta proporzione e di antica formazione, giacché il termine va fatto risalire ad una base germanica corrispondente all'attuale tedesco *moos* "palude, acquitrino". Diversi, a tal proposito, sono i toponimi scaturiti da questa base, dispersi soprattutto nel tratto settentrionale del territorio provinciale, oltre ad una nota porta della città di Cremona, porta Mosa appunto, affacciata al solco padano dove, evidentemente, si era formato nel tempo un vasto ristagno d'acqua, in seguito bonificato e messo a coltura, detto *Mosa* o *mosa communis Cremonae* (CDCr. I, 85, 129).

Esempi: i Mosi di Crema, il Moso di Bagnolo, il Moso di Trescore Cremasco e il Moso di Casaletto Vaprio; le c.ne Moso e Mosino, nonché Santa Maria dei Mosi (Crema); c.ne Mose, Mosetta e Mosettina di Soncino, c.na Ferramosa (*Framosa* nel XIV sec.; Casaletto di Sopra); tra gli agronomi i campi attuali e storici di Capralba detti *la Mósá* (diversi), le Mose, la Mosetta, il Masetto, la Lama Mosa, e poi la *Mušèta* (Salvirola); alli Masetti (1560, San Bassano), la Mosetta (1815, Montodine).

Fenomeni analoghi, ma evidentemente non del tutto simili, poiché diversa ne è la designazione, richiamano i nomi di luogo suscitati dalla base «l a g o», rintracciabili un po' in tutto il territorio provinciale, con massima frequenza nei pressi dei fiumi, com'è facile aspettarsi.

Con la definizione di *lacus* si intendevano, ancora nel medioevo, quelle raccolte d'acqua perenne originate da rami fluviali abbandonati, da considerarsi presumibilmente in uno stadio evolutivo non così avanzato da ridurli allo stato di palude, benché già confinati più o meno stabilmente dalla corrente fluviale viva, i cui bacini venivano sfruttati, non di rado, per l'allevamento del pesce (cfr. DU CANGE 1883-1887 s.v.).

Così dicono: Lago Scuro (Stagno Lombardo); San Martino del Lago, Gussola (*Lagoxola* nel 1167), c.na Gussolo (Corte de' Cortesi); roggia Lago (Moscazzano) e i microtoponimi o appellativi *i Lach*, *el camp dei Lach* (San Bassano); *al Lach* (Ripalta Arpina); *al Lach* e *al Laghèt* (Madignano); *ad Lacum* (1473, Montodine), ecc.

Una particolare sottodivisione di questa famiglia di toponimi prende vita dalla base «l a g a z z o» che parrebbe designare ristagni idrici ancora attivamente alimentati da una corrente d'acqua viva che ne mantiene efficiente il ricambio:

i Lagazzi, colatore Lagazzo, i campi *el Lagàs de Feràs*, *el Lagas de la vigna*, *el Lagas luncb* (Piadena); le rogge Lagazzo, Legazzo, Legazzone (Rivolta d'Adda, Spino, Agnadello),

fenomeno che non si direbbe succedere alle raccolte d'acqua ferma individuate dal termine «s t a g n o» da cui:

Stagno Lombardo (*lacus Stagni* nel 1182), cascina Fustagno (*in Frastagno* nel 1051, Castelleone);

e «p a l u d e» che costituiscono la base di innumerevoli altri toponimi sparsi non solo nelle aree circumfluviali, ma anche sul livello fondamentale della pianura e talora note già alla toponomastica altomedievale:

campi detti *la Palüde dei Serài*, *li Padèli* e *el Padelén* (San Bassano; *le Padelle* nel 1553), *la Padèla* (Montodine; *ubi dicitur ad Padellam* nel 1561) oltre al fontanile Padella (Rivolta d'Adda). È probabile che tutti questi toponimi rappresentino la forma sincopata di un precedente **pa(lu)della* "piccola palude", dal lat. *palus*, *paludis*, e tale ipotesi parrebbe avvalorata proprio dal fatto di trovare

anche un fontanile così denominato, ben sapendo che questi artifici idrologici furono originariamente creati con lo scopo di bonificare terreni paludosi.

Svariate altre occorrenze toponomastiche suscitate dalla passata presenza di ristagni d'acqua più o meno permanenti, descrivono una quantità di situazioni diverse i cui caratteri distintivi, che pure indirizzarono a suo tempo la scelta delle specifiche denominazioni, rimangono, oggi, scarsamente diagnosticabili e interpretabili.

A questa categoria appartengono nomi di luogo quali Cantarana/e, dal significato facilmente immaginabile:

proprio a diverse cascate dette Cantarana (Camisano, Campagnola Cremasca, Offanengo, Trigolo) e Cantarane (Soresina, Castelverde, Persico Dosimo, Pieve d'Olmì, Motta Baluffi), oltre ai campi ugualmente denominati in quel di Montodine, Gabbioneta-Binanuova, Casalmorano (*in Cantarana* nel 1559), ma certamente altrove;

Bagnolo Cremasco (da un *balneolus* "piccolo bagno" e, per estensione "luogo costantemente bagnato"; cfr. DT p. 56), Bagnara di Cremona (**balnearia*, lett. "luoghi di bagni"; cfr. PELLEGRINI 1990 p. 209-210), Bagnarolo (Pieve Delmona) e tutte quelle derivazioni ispirate alla prevalente presenza dell'acqua: le Quade (Crema), le Quadelle (Castelleone), le Coate, per **aquatae (terrae)*, i campi detti *i Quac* (San Bassano) per **aquaceus (locus)*, la *Quàsa* (Ostiano) dal lat. **aquacea (terra* o simile), la zona rurale detta le Acquazze (Rivarolo del Re), tutti con valore di "luogo periodicamente coperto dall'acqua" o "costantemente imbevuto d'acqua" o Quistro (Persico Dosimo), se verrà da un **(locus) aquestris*.

Alle condizioni del terreno proprie di non poche aree perifluviali fanno aperto riferimento toponimi quali c.na Alluvioni (Stagno Lombardo), o il campo in vocabolo *el Labiòn*, (Gabbioneta-Binanuova), nonché quelli dedotti dalla base «p o l (l) i c i n u m» "terra paludosa" (SELLA 1937 p. 275), già documentata nelle carte cremonesi fin dal sec. XII come *polixinum/polexinum* (CDCr. I, p. 121, 163, 164, ecc.) e continuata dal toponimo *Polésine*, che dipende dal lat. *pullus* nel senso di "terreno molle, cedevole" (FORCELLINI 1940 s.v.). Questa spiegazione, che bene si addice alla posizione topografica della quasi totalità dei luoghi così denominati, non esclude, tuttavia, l'altra interpretazione che, partendo sempre dalla base lat. *pullus* nel senso, però, di "germoglio, pollone", indicherebbe un luogo di recente formazione fluviale ricoperto da giovane vegetazione (DT p. 504):

esempi vengono da c.na Puleselle, posta lungo il fiume Oglio (Ostiano); Porto Polesine, sul Po (Stagno Lombardo), ma è verosimile che l'esame della microtoponomastica delle aree contermini ai fiumi riservi diversi altri ritrovamenti.

Situazioni per molti versi vicine a queste ultime evocano i toponimi tratti dal termine dial. *balutén/balutìn*, con significato di “isoletta fluviale” (cfr. DDCr. p. 20) o, ancor meglio, di “banco di sedimenti mobili, terreno infido”, che semanticamente bene si accorda con l’altro significato del termine dial. di “persona incoostante e inaffidabile” (cfr. PERI 1847 p. 34; DDCr. p. 20).

Il toponimo ‘Ballottino’ si incontra con una certa ricorrenza, soprattutto lungo il corso del Po, assegnato a cascine e terreni agricoli, con riscontri a Cremona, Stagno Lombardo e Gussola, oltre ad un campo detto *el Balutìn*, confinante con il Naviglio Civico di Cremona, nel quartiere cittadino del Boschetto.

A tutt’altro tipo di situazione, comunque sempre ispirata dal particolare stato naturale del terreno accennano i nomi di luogo o i semplici nomi di campi discesi dalla base «d e s e r t o». Si tratta di un nome non raro nella microtoponomastica del territorio provinciale, tanto attuale quanto storica, e allusivo, anche in modo alterno e a seconda dei casi, tanto alle grame qualità agronomiche dei terreni così denominati, quanto alla loro posizione topografica, lontana da luoghi popolati.

Così la Madonna del deserto (Grumello Cremonese), le cascine Deserto (Paderno Ponchielli), Desertino (Olmeneta), forse San Giovanni del Deserto (Cremona), il campo detto *al Desertù* (Montodine); e gli storici la Vigna del deserto (1560, S. Bassano) e il Campo del deserto (1559, Casalmorano).

Dal latino tardo *desertum* “campo incolto” (cfr. DELI, II, p. 327-328; DU CANGE 1883-1887 s.v.), forma sostantivata del part. pass. *desertus* tratto dal lat. class. *deserere* “abbandonare” (FORCELLINI 1940 s.v.: *desero*), composto di *de-* privativo e *serere* “seminare, coltivare” (FORCELLINI 1940 s.v.: *sero*; REW n. 7844).

Ma è assai probabile che anche le denominazioni tratte dalle basi «b e n p e n s a t a» e «m a l p e n s a t a» relative e diverse località sparse per la provincia, alludano, in definitiva, anche se non esclusivamente, alla natura più o meno favorevole del suolo: requisito indispensabile per poter conseguire i sempre desiderati buoni esiti della produttività agricola.

Oltre alle cascine Benpensata di Crema e di Crotta d’Adda e quelle denominate Malpensata di Fiesco, Credera-Rubbiano, Isola Dovarese e Pescarolo, si nominano i campi detti *la Benpensada* e *la Malpensada* di San Bassano e di Piadena.

3. Esposizione ai fattori climatici e posizione geografica dei luoghi

Non potevano mancare, nella scelta e nell’assegnazione dei nomi relativi a sedi umane, a località rurali o a singole parcelle agrarie, riferimenti più o meno espliciti alla loro esposizione rispetto a condizioni o fattori climatici particolari o meno mani-

festi nel restante territorio.

Una volta di più, anche in queste occasioni, la toponomastica, oltre a rappresentare un marcatore puntuale di determinati fenomeni, esprime in tutta la sua pienezza l'attitudine a percepire minimi ma evidenti fenomeni da parte delle popolazioni locali nonché di tradurli in segnali parlanti a tutti noti e ben presto costituenti un aspetto importante della conoscenza collettiva.

Il caso appare ben illustrato dalla denominazione di Boffalora assegnata a diverse località.

Al suo esplicito significato di "spira la brezza" (dove la voce dialettale *òra* < lat. *aura* indica di norma la brezza di valle) si unisce, infatti, la constatazione che, nella stragrande maggioranza dei casi, gli insediamenti così chiamati, dislocati in zone di pianura, si situano in fregio all'orlo di qualche terrazzo morfologico delimitante una valle fluviale, attiva o relitta che sia. Ciò si spiega, probabilmente, non solo con il flusso privilegiato che le correnti d'aria seguono, in accordo con la morfologia del suolo e con i gradienti termici ad essa connessi, ma anche con il fatto che, in corrispondenza di rotture di pendenza di un certo rilievo, i flussi d'aria subiscono una depressione, richiamati anche da minime, ma non per questo ininfluenti, differenze di temperatura.

Questa é la situazione, più o meno ben evidente, di tutte le cascate Boffalora presenti nel territorio provinciale situate nei comuni di Gombito, Genivolta, Casalbuttano, Castelverde, Grumello Cremonese e Olmeneta oltre a una località detta *in Bofalora* nel 1501 a Gabbioneta-Binanuova.

Un concetto simile, sebbene finora non del tutto definito nel suo più autentico significato, esprimono i nomi delle località Ca' dell'ora o Cadellora, toponimo che si ripete in diversi territori comunali del settore centro-meridionale della provincia:

cascine Ca' dell'Ora (Cremona, Persico Dosimo, Gadesco Pieve Delmona, Corte de' Frati, Ostiano, San Daniele Po, Derovere, Voltido, Padena).

Alla loro piena esposizione ai raggi solari alludono cascina Mirasole (Fiesco) e, si presume, le cascate Ca' del Sole (Grontardo, Spineda) e Villa del Sole (Rivolta d'Adda), ma qualche cosa di analogo dovevano dire anche i toponimi in vocabolo Solarolo (Solarolo Rainerio, Solarolo Monasterolo di Motta Baluffi e Solarolo Paganino di San Daniele Po, Solarolo di Pozzaglio), mentre le cascate Marez (Pizzighettone) e Mares (Soresina) e le località agresti in vocabolo *Merès* (Madignano) e *Marès* (Ostiano), discendendo dal lat. *meridies* "mezzodi, meriggio" (FORCELLINI 1940 *s.v.*; REW n. 5531) possono indicare tanto la loro esposizione rispetto al sole, quanto, per estensione, le ore più calde del giorno, finendo quindi per individuare un "luogo ombroso e fresco" dove si trascorre questa parte della giornata (GUALZATA 1929 p. 65).

Poiché di solito la buona o la cattiva posizione geografica di un luogo ha influenza anche sulla sua più o meno favorevole esposizione ai fattori climatici più evidenti, ne consegue che anche i toponimi e gli appellativi ispirati all'amena loro ubicazione rispetto alle linee salienti del paesaggio circostante, in qualche misura possono rispecchiare l'idea che la bella posizione vada di pari passo con la salubrità del luogo.

La particolare attenzione applicata alla ricerca di una congrua sistemazione e di un benefico orientamento per una sede umana rispetto al paesaggio circostante é restituita in modo esplicito da molti nomi di luogo che, nella stragrande maggioranza dei casi, si rifanno alle basi «b e l v e d e r e»,

cascine Belvedere sono presenti nei territori comunali di Rivolta d'Adda, Soncino, Ticengo, Soresina, Casalbuttano (dove si riscontra anche un Casale Belvedere), Annico, Pizzighettone, Crotta d'Adda, Robecco d'Oglio, Spineda, mentre campi nominati tramite le forme dialettali *belvedil*, *belvedì* si incontrano nella microtoponomastica di Capralba, San Bassano, Gabbioneta-Binanuova, ma senza dubbio in diversi altri comuni;

e «m i r a b e l l o»

che, da noi, si esprimono nel piccolo centro rurale di Mirabello Ciria (Casalmorano) e nelle diverse cascine Mirabello presenti nei territori comunali di Agnadello, Sergnano, Chieve, oltre ad una c.na Mirabella (Soncino);

ma si ispirano a situazioni analoghe anche le località o cascine denominate Mirandola (Agnadello, Crema, Cremona) insieme ai campi detti *al Miràndol* o *la Mirànda* (Chieve); c.na Miracampo (Vescovato), insieme al campo detto *al Bèla ésta* (Ripalta Arpina) e, sebbene in senso più esteso, anche le numerose località o cascine Paradiso (Agnadello, Madignano, Soresina, Sesto Cremonese, Persico Dosimo, Stagno Lombardo, Spineda).

Ringraziamenti

La predisposizione dell'iconografia del presente articolo è opera di Fausto Leandri che ringrazio per l'aiuto prestato.

Bibliografia citata e relative abbreviazioni

- BATTAGLIA S., 1961- - *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino.
- BATTISTI C., 1959 - *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Le Monnier, Firenze.
- BOMBELLI A., 1940 - *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema.
- BOSELLI P., 1900 - *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Olschki, Firenze.
- BOSSHARD H., 1938 - *Saggio di un glossario dell'antico lomar-*

do compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana, Olschki, Firenze.

DDCr., 1976 - *Dizionario del dialetto cremonese*, Libreria del Convegno, Cremona.

DEI: BATTISTI C. & ALESSIO G., 1950-1957 - *Dizionario etimologico italiano*, Barbera, Firenze.

DELI: CORTELLAZZO M. & ZOLLI P., 1979-1988 - *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

DEROY L. & MULON M., 1992 - *Dictionnaire de noms de lieux*, Dictionnaires Le Robert, Paris.

DT: *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, 1990, UTET, Torino.

DTL: OLIVIERI D., 1961 - *Dizionario di toponomastica lombarda*, Ceschina, Milano.

DTP: OLIVIERI D., 1965 - *Dizionario di toponomastica piemontese*, Paideia, Brescia.

DU CANGE C., 1883-1887 - *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort. (Rist. anast.: Sala Bolognese: Forni, 1981).

FERRARI V., 1982 - Una ricognizione sul paesaggio naturale cremonese attraverso la toponomastica, *Cremona*, 3-4: 27-37.

FEW: WARTBURG W. von, 1922- - *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Leipzig.

FORCELLINI A., 1940 - *Lexicon totius latinitatis*, Padova. (Rist. anast.: Sala Bolognese: Forni, 1965).

FRANCOVICH ONESTI N., 1999 - *Vestigia longobarde in Italia (568-774): lessico e antroponomia*, Artemide Edizioni, Roma.

GNAGA A., 1937-1939 - *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia. (Rist. anast.: Brescia, 1981).

GUALZATA M., 1929 - Aspetti vari del suolo rilevati da nomi locali, *Boll. Soc. ticin. Sci. nat.*, 24: 49-71.

MELCHIORI G.B., 1817 - *Vocabolario bresciano-italiano*, dalla tipografia Franzoni e socio, Brescia 1817. (Rist. anast.: Sala Bolognese: Forni, 1979).

NÉGRE E., 1990-1998 - *Toponymie générale de la France: étymologie de 35.000 noms de lieux*, Librairie Droz, Genève.

PELLEGRINI G.B., 1990 - *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano.

PERI A., 1847 - *Vocabolario cremonese italiano*, Tipografia vescovile di Giuseppe Feraboli, Cremona.

REW: MEYER-LÜBKE W., 1935 - *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg.

SELLA P., 1937 - *Glossario latino-emiliano*, Bibl. Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

Consegnato il 17/9/2008.